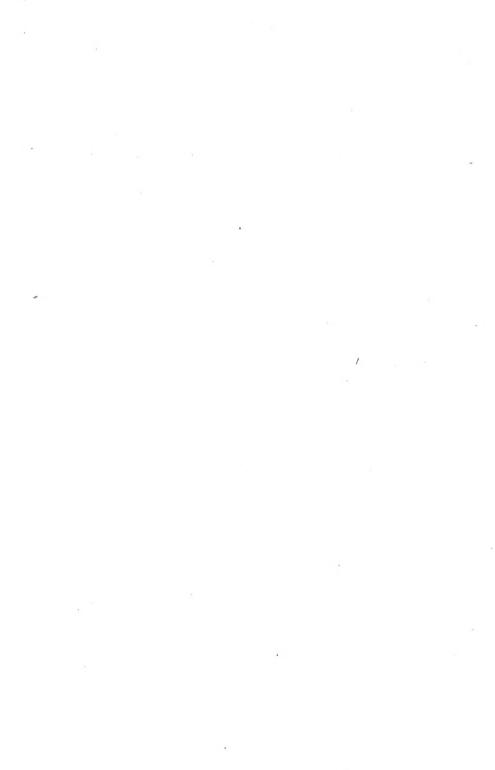
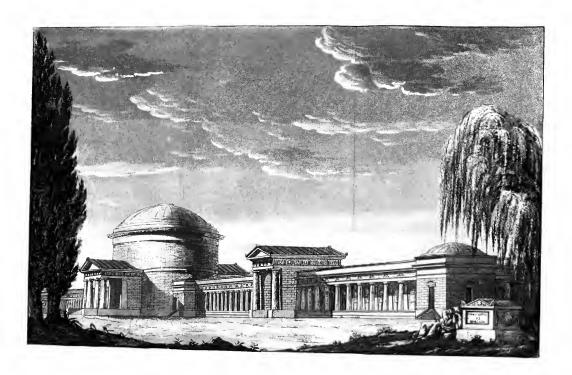
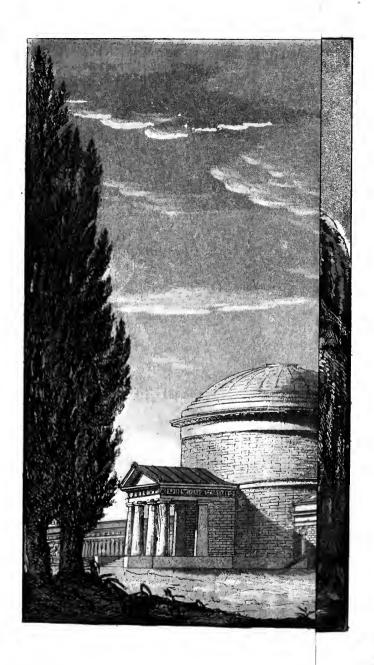
li 10. agofto 1830. Recoaro. Zambelle (MO) IL CAMPO-SANTO BRESCIA

EXTRACTOR



Digitized by the Internet Archive in 2010 with funding from Research Library, The Getty Research Institute





6934

CAMPO SANTO

 \mathbf{DI}

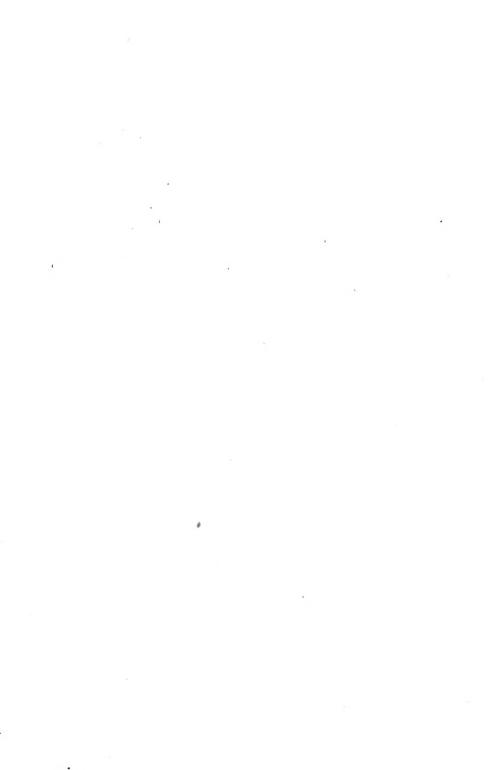
BRESCIA



BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

M. DCCC. XXIII.



RODOLFO VANTINI

ARCHITETTO

CESARE ARICI

Potenti incessante ne richiama al passo Della vita l'amor de'eari estinti, Di cui sì dolce il desiderio pungo E la memoria agli animi gentili: E poi che così rapidi e leggeri Volano i giorni e gli anni, e dispogliato Passa col Sol di giovinezza il fiore: Prima che non prevista e dolorosa Noi pure affondi la procella e perda Fra gli abissi del tempo irreparabile, Noi, di speranze ancor lieti e d'affetti E nel vigor degli anni, a più tranquillo Securo porto ricogliam le vele.

Ahi male a chi dal fascino lucente Di nostra vita non si toglie, e il guardo Non sospinge imperterrito alla meta, Incontro a cui, tremando e palpitando, Ciaseuno è volto per cammin diverso; E, vago del presente, oltre la tomba Altro non vede che paure e larve Di pianto e fiere tenebre e terrori! Dal senso de' mortali, e dalla nostra Condizion rimote, ad altra vita Vivono l'alme di color cui surse L'ultimo giorno, e il greve mortal pondo De le lor membra resero a la terra. Di là degli astri e i limiti lucenti Dell'universo volano, ehiamate Dalla Prima Cagion eh' indi le mosse; Alta necessità ve le conduce O di gaudio, o di pena: o le sozzure, Di che macchiolle il tetro uso del mondo, Si spoglian fra i martiri, e tornan belle. Ahi giustizia di Dio! Frena le tue Fiere vendette, e il figlio della polve Non perdere: se molti ami adunarsi Eletti spirti al sodalizio eterno; Onde al trono di gloria, in un fra i cori Degli angeli beati, il santo osanna Con infinito amore a te si canti.

Ma perchè del suo fral libero torna Lassu lo spirto, e perchè ignuda e vuota Di senso indi si sforma e si dissolve Nostra persona, lascerem noi questo Mortal corpo, e fedele un di compagno Della vita, ludibrio all' inclemenza Degli irati elementi? E come incoglie Syentura o caso, in un con quanto in terra Germina e muore ed altre forme assume, Le reliquie dell'uom, senza conforto Di lagrime od onor che altrui le noti, Abbandonate gitteransi in campo Di triboli e di spine? E chi tra'vivi Senza ribrezzo cercherà de' suoi Più le vestigia, e sosterrà lor vista Miseranda e crudele, ove cotanto Al dolor del morire orror s'accrebbe? Dove lenta s'aduni acqua stagnante Per li solchi deserti, ove a sua posta Fra il lezzo e lo sfasciume erri rodendo Rettile schifo, ed alle spoglie insulti L'ortica e il rovo, di sinistri augelli Sarà convegno e di notturne strigi. Quindi dall' ermo sito il terror viene Di non veri prodigi al costernato Passaggero; ehe timido a la notte Vede frequenti accendersi e morire

Pallide vampe, e lunghe e dolorose Giganteggiar le erranti ombre de' morti; E dai buffi dell'aure, e dalle strida Di feroci animali, e dal sommesso Gemer dell'aeque, il murmure argomenta De' trapassati. Della morte in tutto Fiero è l'aspetto allora, e disperata Ogni memoria, e orribile il sepolero; Ma dove in sacro loco, e in pace accolta, E protetta da molli ombre devote Posi la salma, infin che ad altra vita Dio la richiami ad abitar con lui, Aleun dolce si mesce al molto amaro Dell'ultima partita, e in tutto al mondo Non muor chi dopo sè lascia chi preghi Pace, e casta e devota erga una tomba.

Meglio che di Sofia la veneranda
Scola non parli, e lo spirato ingegno
De' sapïenti, al core ed alla mente
Parlerà de' mortali il feral campo.
Ivi scenda chi baldo in sulla ruota
Della sorte volubile, s' affigge
A vane cose, e troverà che fiero
E che miscro fine ebbe fortuna,
E in verdi anni bellezza, e leggiadria
Di persona, e favor di sommi uffici.
Gerchi e vegga le ceneri obbliate

Del malvagio potente ai buon' nimico, Chi nemico de' buoni usa erudele Del suo diritto, e in duro imperio affligge E manomette il debole innocente. Se al terror delle furie, e nel compianto Sempiterno de' tristi andò perduta L'anima ria, di sè stessa lasciando Orribili dispregi, all' esecrata Sua spoglia insulta ancor di tutti a un modo Con orror la vendetta e maledice. Venga a mirar la corta buffa e il nulla Dei ben' che son commessi a la fortuna L'avaro, a cui non piacque esser cortese Altrui del molto che adunava; e largo Apra le mani, e splendido soccorra Ai verecondi, e l'util senso impari Del beneficio. E chi tristi vendette Cova e gli odi mortiferi, qua vegna A purgar l'ira mal concetta, e pianga, E pietà apprenda, e il erudo animo spogli. Se della ferrea età, che di misfatti Piena e d'opre magnanime si volse A la divisa Italia, unqua ti venne Voce all' orecchio, udito avrai che puote In durissimi cor' la miseranda Presenza delle tombe. Ardea per molti Anni erudele, e dal livor nodrita

Di famiglie, una lite, un furor vano Di signoria: Montecchi e Capelletti Erano in arme. Non di leggi freno, Non prego, non minaccia, e non severo Contrastar de' Sealigeri contenne Tanta discordia: e un dar subito all'armi. E un correr pronto a le contese e al sangue Era per tutto. Amor disventurato Ruppe in man de' rivali i mal branditi Ferri, e l'ire superbe e gli odi antiqui Compose; e quel che non potè veruna Forza al mondo, o rispetto altro, o ribrezzo Di natura versando il civil sangue, Lo potè morte e il feretro congiunto Degli spenti figlioli: onde chinati Sulle esanimi spoglie, e lagrimando Della rea nimistà che li divise, Giurâr la pace, ahi tardi e indarno, i feri Ispidi padri. A mansuete e pie Anime il loco funeral si schiuda: Chè assai meno de'rei sorge allo sguardo Paventoso e terribile, ehe asilo Non sia di pace ai buoni ed argomento Di tenerezza e di virtà. Sublime Dolor di madre sconsolata un sasso Qui pose al figlio, e in dolce error rapita, Delle note sembianze il guardo e l'alma

Alimenta, e d'un mesto piacer vivo Ricrea l'affanno che a pianger la mena. D'un padre ancor la veneranda immago Spira nel marmo, e ai teneri s'avviva Baci del figlio; un salice dimesso Dichina i rami languidi, e protegge Di giovin sposa i lacrimati avanzi. Cara la voce di sotterra emerge, Ricordando agli sposi il casto letto, L'intatta fede, i giuramenti, e i licti Giorni, e i commessi avvisi: onde più intenso Scalda l'amore e la pietà de' figli Sorvissuti alla madre. Occulta odora La violetta pallida al suo cespo Là dove dorme vedovella in pace, Castamente vissuta; ad altri affetti, Fedele al primo amore, ella si chiuse, E servò il lutto marital, seguendo Col core nella tomba a la sua pace L'indiviso consorte. Il bianco giglio Suo stelo ingiunea, ombrando ove le intatte Membra depose dell'età nel fiore Vergine solitaria e verceonda. Qui coll'amico ancor vive l'amico; Qui dell'amante ancor parla e sospira L'amante; e al suo benefattor, che morte Rapì, riconoscente il degno incarco

Di grato animo solve, e i benefiej
Paga in parte di lagrime e di preci
Il redento pupillo e il fedel servo.
Qui finalmente, dispogliando ogn'ira
E composta ogni gara, estinti e vivi
Sono fratelli: in Lui, che buono e pio
De'vivi e in un de'morti unico è padre.

Degna adunque di laude e sacrosanta Opra s'è impresa, ornando il mesto asilo Della morte, ove stanehi all'ultim' ora Delle membra non men ehe degli affetti Posare il fascio; e ben parve di questo Almo paese ai savj edili e ai padri D'aitarne l'intento; onde, se bella Dalle antiche brutture e dagli sconci Di barbarica età sorge fastosa Di vie, di piazze, di teatri e d'alti Edifizi superbi, e si rallegra Nostra cittade, la città pur anco Degli estinti s'adorni e si ristori. E a Te grazie non men, che ricogliendo Lo miglior con che l'arte ai prischi tempi Ornò le greche e le romane tombe E l'egizie e l'etrusche, e dagli sparsi Lor membri in tuo pensier corretto e nuovo Ideandone il tipo, un così degno N' apparecchi al morire eletto asilo.

Benchè lento procedere di tanta Opra si miri il divisato incarco, A cui di molte mani e molte etadi Il concorso è dovuto, il pensier vede Lo scopo a cui mirasti, e dai principi Surti splendidamente, a fin condotta Qual esser dee la mole indi argomenta. Onde (perocchè dolce al cor mi parla Natura, e nel pensier surgemi cara La voluttà del piangere e l'amore) Non ti sia grave uscir meco all'afflitto Campo, e con teco le ragion del loco Divisar tutte, o buon Rodolfo. Il sole Verge all'occaso; ai nostri colli intorno Erran le nebbie della sera, e lungi Odi lo squillo annunziar de vespri L'ore, al soave meditar compagne.

Lungo la via, che d'arbori e di rivi
Lieta e di case, agli ultimi si volge
Rai d'occidente, a man manca di largo
Adito s'apre altro cammin, che dritto
Cala agli estinti. Il passo occupa e guarda
Quinci e quindi clevato e di gran corpo
Il sedente lione; e risolute
Le gran membra al riposo, erge severo
La testa, e spira reverenza e tema
Da le pupille. Fremono ruscelli

D'ambo i lati, nodrendo in lor vïaggio Foschi giacinti, pallide viole, Mirti e lauri e serpenti edere brune. Doppio quindi un filar sovresso avanza Di coniferi abeti, e l'aere ingombra E la via di feral rezzo silvestro: Parte ombrando col verde, e parte aneora Rivelando del tacito ricinto Gli sporgenti eomignoli. Romita Segue la via, di folte ombre conserta; Securo indizio al pellegrin del loco A cui si volge, che da lungi ancora Lo manifesta la funerea selva Degli squallidi pini, e l'orror sacro E solitario delle avvolte frondi. Se non che mesto ancor d'una lugubre Lampa il dimostra lo splendor che sale Dalla pianura; e come ai naviganti Dall'alto mar le vie dimostra e i porti Dalle torri superbe ai flutti opposte Il faro scintillante, altrui fa cenno Quivi una vampa, e di perpetua luce Arde nel campo desolato: a quella Ugual, che sempiterna ai ben finiti Spiriti eletti colassu risplende. Da la commessa antenna arde il gran faro Con perenne alimento, e nella notte

L'alto silenzio de'sepoleri alluma; Che dalla lunga ai viandanti il porto Di tutta pace accenna, incontro a cui Rompon gli orgogli e le speranze audaci, E dentro vi si acqueta ogni procella Che la vita dell'uom mesce e travaglia. Dell'edifizio a fronte a metter viene La via, dinanzi a cui larga si spazia La semicircolar piazza deserta Di steril rena, e d'arboscelli ignuda. Quadro a vedersi e maestoso e grave L'edifizio grandeggia, e nel ricinto Più jugeri di glebe arse comprende; Pur se quadra è sua forma, alte gittando L'ombre i membri diversi onde il gran tutto Con armonia si parte e si compone, Di piramide a foggia in fronte appare: Bello dell' arte accorgimento. Il mezzo Del lato anterior, devoto e grave Tiene il bel tempio; c di colà lo sguardo Erra e si posa nella selva opaca Di cipressi, di larici e d'abeti, Che partita in viali occupa e cinge La fabbrica. Di vana dilettanza Argomento non è questo che vedi Sorgere intorno e verdeggiar solingo Sacro bosco; chè dove intenso esali

D'umane salme di sotterra il lezzo, Di tante frondi il ventilar frequente, E l'aura che vital fugge dai tronchi Vigoreggianti e dalle verdi foglie Con perenne lavor ristora e purga L'aura morta, e salubre altrui la rende. Tetra mefite non irrita e move Dell'uom qui'l senso, nè di nostra estrema Miseria il fiede l'infelice avviso; Onde a cari diporti apresi ancora La foresta ospitale, a le cui fronde Non appressò ferro profano, il cheto A sturbar delle brune ombre silenzio. Tra il folto delle piante un umil tetto Quinci e quindi biancheggia: umile albergo A chi la requie degli estinti e il santo Porge olocausto a Dio sull'incruenta Ara di pace, e a lui cui fu sortita La custodia del loco. A la virtude De' prestanti, e all'amor di chi sorvisse, Levansi sparsi per la selva i cippi E i monumenti ove più il saleio adombra; Nè di candida pietra e fresche zolle Mancano seggi, ove raccorsi, e il dolce Assenzio ber della mestizia, e tutto D'un' alma afflitta disgrevar lo incarco, Meditando e piangendo. Ivi raccolto

Me il sereno mattin trovi, e la fresca Di patetica sera ora tranquilla, Quando più turge il core, e punge acuto Il desìo delle tolte anime care; Ivi mi scaldi a nobili estri il foco Delle Pimplee: perchè se cara ai vivi Talor cantando germinò la rosa Dell'amore, di meste aure nodrito Fra le tombe de'morti un fior germogli.

Ma del tempio beato a le tranquille Soglie mi guida, e dell'intimo loco Il contegno m'apprendi e la struttura. Monta di marmi candidi per sette Gradi aperta scalea ver l'eminente Tetrastilo; e stringendo un' urna al petto D'alabastro, si assidono all'entrata In atto di dolor duo muliebri Simulaeri di fronte. Alto si leva Su doriche colonne il ben costrutto Vestibolo, e sovresso alzato e nudo L'epistilio sublime, a cui s'atterga La ritonda del tempio augusta mole. D'offese intatto ancora, e a la feroce Rabbia sfuggito e a la rapina e al ferro Dell'odrisio ladrone, appar di greche Mani il delubro: o qual da le macerie Emerso e dal lapillo, al Sarno in riva

D' Ercole e di Pompeo tempio, sacrato Alla candida Vesta. Alta, solenne Semplicitade a maestà congiunta Riverenza e timor santo nell'alme Infonde e arcana voluttà. Divisa Da tutti orgogli, ad alte cose intende Ivi la mente, e il cor palpita e trema Alla presenza dell' Eterno, e sente Allentar le procelle, e il ribellante Degli affetti contrasto. In sullo spazzo Scende dall'alto la luce smarrita Largamente intromessa, e del riposo E del silenzio il senso occulto avviva. Senza velli festivi e senza fiori Un' ara vedovil sorge nel mezzo Di bianca pietra, e alzato in sulla croce Spira l' Uom Dio, di sè dolce porgendo Agli afflitti conforto. Effigiato Di giovanili angeliche sembianze, Sovr' all' altar biancheggia un simulacro. Quegli è l'angiol di Dio, l'angiol Michele, Di cui si noma il tempio; e come tosto Per lagrime e sospiri e prieghi ardenti Ai benedetti spiriti la pena Delle colpe è rimessa, egli veloce Di Dio precorre ai cenni, e nell'eterno Gaudio gli scorge dell' eterna pace.

Di pochi veri illustri il nome e l'opre Oui ricorda la patria, e ne descrive L'olle funèbri, e l'onorata polve Ai più rimoti secoli accomanda. Scritto è qui'l nome di Colui, che primo Svolse fra noi l'arcane arti severe Della industre matèsi; a lui dappresso Segue chi de' torrenti ardì le piene Frenar di schermi, e le ragion dell'acque Tutte vide e insegnò, l'immortal luce Che dall' Arno splendea seguendo ardito. Di Sanzio e di Vecellio indi si nota Primo un alunno fra di noi: nessuna Dell' urne gloriose ancor s' impronta Del sacro nome di poeta. Acchiude Avogaro e Tebaldo una fra quelle; Fenarolo e Palazzo altra ricorda: Cui di Manlio e di Regolo e di Cato E di Marcello s'adirebbe il vanto. Useì dal primo lo sterminio e il lutto` Nelle galliche squadre; in un co' figli L'altro cattivo fra'nemici, e stretto Di catena, ai raccolti cittadini Persuase la guerra e la vendetta, Nuovo Attilio, e la morte a sè medesmo Imprecò dai nemici. Emunto il terzo Di sangue e di vigor ne le battaglie

E tra gl'incendi ond'arse ogni contrada, Ferito e vivo si calò de' padri Negli obbliati avelli ivi a morire. Fu tra'nemici chi notò del prode La fuga, e il loco dell'infausto asilo; Onde con voci d'ignominia e barbaro Garrito, a stenebrar ratto si diero Con mangani, con brandi e con facelle Il monumento: e l'odiata luce Rivide e il torvo de' nemiei aspetto; Ma squareiando le fasce il valoroso È le ferite, disperatamente Largo alla vita e al sangue adito aperse, E al dolor de' suppliej ed agli scherni Si sottrasse Ahi perchè di così pochi Veraci prodi si registra il nome? Forse che non produsse a' di vetusti Altri chiari nell'arme e nelle pugne L'inclita Brescia? Oh miei concittadini! Forti fur gli avi nostri e generosi Del sangue assai; ma indarno, e non si sparse Per l'util nostro. E chi servir sostenne Domestici tiranni, e chi le parti Di re straniero seguitando, il sangue Pose e la vita mercenaria a prezzo; E il furor delle imprese, e il valor prisco De fieri padri andò perduto e vile

Fra le contese signorie, fra gli odj Municipali; e questa istessa terra Vide rinnovellarsi il miserando Strazio di Tebe: allor che da'cadmei Solchi emerso di prodi un popol diro, Sè medesmo distrusse, e di fraterna Orrenda strage rosseggiar le glebe.

Qui non seggio, non pulpito, non lieto Organo ingombra il tempio ignudo e casto; Tacion qui gli inni della vita, e in muto Raccoglimento il sacerdote intende Con mestissimo rito a' suoi misteri. Con ben altra virtù che da tribuna Mova c l'orecchio de' fedeli occupi, Parla natura e Dio nel desolato Cimiterio. A la destra ed a la manca Del bel tempio vaneggia a'rai del sole Una stanza: alle indagini serbata Dell'arti salutari, e a'riti estremi E all'esequie de'pii. Capace e larga La sotterranea vòlta si sprofonda Dell'edifizio, e le reliquie attende Delle salme interrate; allor che angusto Sarà fatto agli scheltri il primo asilo, E di sozza putredine disciolte Fian l'ossa ignude, a svolgerne la gleba I posteri verranno, apparecchiando

Loco a sestessi, e il cenere confuso Accorran nella fossa a' suoi riposi.

Rasente il muro esterior, che intorno Il gran campo assecura, altero e bello Di marmoree colonne e ferree sbarre Un portico ricorre, e da caneelli Si custodisce. Ai tumuli serbato Delle famiglie è il loco; e trammendue Le colonne e gli stipiti, sotterra Un' area si collòca. Ivi co' padri Dormono i figli, e i posteri congiunti D'un seme istesso; ivi il pensier s'appaga Di chi ben ama: che il morir non toglia L'essere insieme ancor, nè la sì cara Necessità del sangue e la dolcezza De' parenti confonda a un modo istesso Intra i suoi gorghi l'indistinto obblio. A tutti, cui fortuna erse a felici Mete e da fiera servitù divise, Popoli antiqui, di virtù palestra E scola di valor, non men che il foro E l'accademia e il circo, eran le tombe Glorïose de' padri e degli eroi. Così di Maratona i monumenti Mostrava Atene ai cittadini, e i campi Delle Strette mortali, e, incitamento A nobil' opre, il civico Pecile;

Così il fasto romano al sacro Tebro, Al marzio foro, e tra le vie frequenti Di popolo ponea gli illustri avelli De' maggiori: il cui sangue in tante pugne Largamente diffuso, a la vincente Repubblica nodrito avea gli allori. Ma se nulla per noi fiamma s'avviva Di pubbliche virtù, guardando all'urne Di lor che a miglior tempi ebbe la terra: Per noi da sì gran tempo al lume ignoti Di magnanime geste, e dalle prische Virtù scaduti, a cui volge, contenta Di lunghi ozi età vile e dormigliosa: Quelle terrem più umane, onde si allegra Il viver nostro, e l'uomo all'uom più caro Fanno, e di tutti una famiglia insieme Di fratelli; e il confine ai nostri affetti Rallargando più sempre, oltre la tomba Recano vive dell'amor le care Intelligenze ancora e la speranza. Qui sarcofagi sculti e candid' urne, Olle romite, immagini pictose Saglion dall' arche suggellate; il tetro Orror qui non dispera, e con tremende Note e fantasmi e tenebre e supplici Morte non parla e di ribrezzo occupa: Chè dell'arti divine, onde s'infiora

Nostra vita, qui dentro anzi risplende La graziosa luce. Il senso arguto D'epigrafiche note or de'migliori Dichiara i nomi e l'opre; or le sembianze Veraci e gli atti di chi fu ricorda Spirante simulacro, e l'arte avviva Le tele, e le pareti orna e colora. D'alme gentili desiderio e speme, Ecco intrecciato di bei lauri un serto Pose la patria, e eoronò la tomba Di nobil vate: che dell' util vero Non timido maestro, alto argomento Fea de' suoi carmi la virtù. Distingue L'aurea catena e il caduceo l'avello Di facondo orator; che de' pupilli, Non compro labbro, e de la vedovella Orò la causa, e disprezzò de' tristi L'auro proferto. Le bilance e il ramo Del pacifico ulivo e la temuta Spada d' Astrea, l'egregio animo accennano Di chi resse la patria, e ai magistrati Prudente intese e a la civil salute: Nè per questo arriechì; ma come venne Con modesta fortuna ai primi onori Della toga fra' suoi, d'alto incolpato Aureo costume si morì, contento A modesta fortuna. Oh date i gigli,

Date i gigli a man piene al casto avello Del ministro di Dio! Nel monumento Sculto è il chiuso volume, e della stola Si stampa il lembo con segno di croce. Quegli è il pastor che sè medesmo diede Per la salvezza dell'agnelle, e ai paschi Intemerati le raccolse, e all' onda · Di chiuse fonti, e ai limpidi lavacri; Semplice d'atti, e semplice di core, Insin ch' ei visse al mondo, altro non seppe Nè volle mai: se non amar del sommo Iddio l' alta bontade, ed a' fratelli Soccorrere pietoso e verceondo, Nell'obblio di sestesso. Il serpe avvolto All' arbor fortunato e il vital vase Della florida Igia nota il felice Dell'arti salutari industre alunno; Il martel, l'archipenzolo e la squadra I trovamenti arditi e le ammirande Opre di chiaro architettor rammenta. Ritto un ermete la memoria illustra Di chi intese al commercio, e non per questo Con non giusti guadagni il censo accrebbe; L'aratro, e i sacri a Pale utili arredi L'arte de'campi onorano: di tutte L'arti insieme e dei popoli nodrice: Sculti nel marmo appajono i pesanti

Manipoli, e s'impampina la vite.
Che se d'arme e di seudi e stemmi e insegne
Gentilizie talora e titol vano
Sue tombe infrasca l'opulenza e il fasto
E il non domato dalla morte orgoglio,
Più spesso ancora di scontrar t'è dato
Splendidi monumenti, onde cortese
E liberal compenso ebbe chi bene
Meritò dalla patria; e la virtude
Cui perseguì tra'vivi invidia o frode
O calunnia o viltà, sorge più chiara
Dopo la tomba a vendicar gli oltraggi
Dell'ignoranza

Se il consente la pieta, e il terren saero Che l'uom ricopre di calcar n'è dato Con le piante, per gli aditi minori Del ricinto moviam pei consertati Tumuli delle glebe inaridite.

Nel rofescio del muro a cui s'appoggia Il portico funèbre, a nuovo lutto A nuova tenerezza altro si mira Loco devoto e ad altri affetti. Antico Il diresti e romano, a la memoria Di più illustri famiglie edificato, Colombario, che intatto infrà le moli De le ville superbe il tempo edace Domator d'ogni cosa esser consenta.

Così a Sorrento, al Tuscolo, a le sponde Del freddissimo Sarno, all' Anïène Il pacifico asilo era costrutto Delle genti patrizie; e disgombrando Ogni funesta della morte immago, Dei campi aviti fea sepolero il padre Della patria a' suoi figli e a la famiglia. Co' preziosi aromi in un combuste Le ceneri accoglica l'argilla e l'urna Del candido alabastro; e dal tumulto Della fiera repubblica, e dall' armi Tornando agli ozi della villa e ai campi Suoi paterni, adunate a lor quiete De' maggiori vedea le glorïose Incorrotte reliquie, e d'una mesta Dolcezza ebrio nodria l'animo e i sensi. Saglion qui dritte dalla terra al sommo Del trabeato dorico annicehiate L'arche pesanti, albergo a le incombuste Mortali spoglie; ma non è l'istessa Famiglia, nè il comun ceppo che insieme, Qual fra' toschi e romani, or qui le aduni: Chè tutti, a cui fu madre una medesma Terra, e nel gregge numerato e casto Degli eletti ebber loco, hanno qui stanza. Quindi al quadrangolar campo attergarsi Vedi all' occaso un solitario e chiuso

Emicielo, che povero e negletto E infrequente, dal saero ampio ricinto In tutto si sequestra, e il ferman muti Ferrei caneelli. La deserta gleba Senza pianto le salme ivi nasconde Di lor, che non pentiti e non divisi Dalla eolpa, l'infausta ora suprema Colse nel lezzo e nell'infamia: e quegli Che per impeto insano oprâr le mani Contro sestessi, e prodigaron l'alme Dispietate: e color che i truculenti Occhi e i colli piegâr sotto la spada Della giustizia. Ad altri ancor, che al sommo Pastore avversi, dal bennato ovile Vaglii d'altre pasture useir smarriti, S'appresta il loco; e come che diverso Rito ed altra eredenza un di fra i vivi Li divise da noi, disgiunti aneora Dopo la morte ne saranno i eorpi.

Ma il portico funèbre, ad ambo i lati
Del ricinto, interrotto apresi, e saldo
Sovra marmorea base ergesi altero
Di stipiti e colonne un venerando
Vestibolo; e una sala ampia fronteggia
Che di retro si spazia, a cui per molti
Gradi la scala esteriore ascende.
Dagli avversi elementi e dal profano

Toccar del vulgo i monumenti illustri Ivi si stanno e i simulaeri illesi, E la pura del sol per le capaci Fenestre entra e rierea splendida luce. Pictose istorie, immagini devote Il lacunare e il vano empion dei lati Scompartimenti, e sue tutte dolcezze Religion disvela, e co' divini Suoi portenti dell' uom leva la speme Fino all' Eterno, e a ben oprar lo move. Da Dio spirata, e al puro foco accesa Dell' alto immaginar, l'arte divina Vinse qui certo sè medesma, e tutte Passò del bello e in un del ver le mete -Al possente di Dio cenno dal vuoto E cicco nulla emerge l'universo; Arde la luce, 'il cicl s' apre alle danze Armoniehe degli astri, e dell' Eterno Canta le glorie - Una letizia è quivi Della natura ancor vergine e bella Intorno ai primi padri, in fronte a cui Di Dio l'immago ancor si stampa, e il riso Dell'innocenza — Or perchè, derelitti, Dura terra di triboli e di spine Questi primi parenti intorno chiude? Dio maledisse alla natura, e tutta La ribellò dell' uman seme a' danni,

Suscitando la morte a la vendetta Del colpevole Adamo; e il gran riseatto, Onde fia reso alla giustizia eterna Ogni suo dritto, statuì col sangue Del Giusto — Radïante ecco dal ciclo Colla tant'anni lacrimata pace Un angelo discende, e la pudica Verginella saluta, inclita madre Del venturo Messia - Povero un tetto Dipinge altro parete, e il frutto accoglie Delle mistiche nozze. Il verno irsuto Di nevi e di pruine orrido copre L'umil presepe, e dentrovi una festa D'angioli appare, una letizia, un lume Di paradiso — Colorate in altre Tavole stanno del Messia le scritte Opre e i prodigi. Là stipato e chiuso Da' vegliardi nel tempio, or de' profeti Rivela i sensi arcani, or dell'antica Legge i precetti, e nuovi dommi apprende, Speranza delle genti. A le pupille Dona qui'l lume di chi mai non vide; Là della schifa lebbra i membri infetti Monda, e sana il parletico, e a la fede Torna d'un padre unica figlia estinta; Ora dal fallo altrui tragge difesa Per l'incolpata adultera, e confonde

Gli ipocriti e perdona — A desco assiso Là tra' fratelli, ai eircostanti insegna Siceome per amore e per sospiri Gran colpa si seancelli. Ecco dinanzi Stargli inchina del Màgdalo la chiara Donna, e dall'urna d'alabastro il fiore Degli unguenti odoriferi spargendo, Di caldo amaro pianto un rio gli piove Abbracciandone i piedi, e li rasciuga Co'suoi biondi capegli. Il labbro ancora Si compone alle amabili parole: Molto a te si rimette e si perdona, Perocchè molto amasti - Ahi fiera scena! Ahi come non mancò l'animo e l'arte, Vinta da la pietade, al miserando Feral subbietto! Il Golgota sublime Qui scorgi: e il ciel s'intenebra, e la terra Tutta piange; e atterrita, e disdegnosa Una gran moltitudine s'accalca Intorno al Giusto: che deriso, e stretto Da funi, e dispogliato, e sanguinoso Muor fra ladroni, ahi lasso, e mansueto Prega dal padre a tanto error perdono — Ma di gloria argomento e di trionfo, Altra vista poi segue e raceonsola. Vincitor della colpa e della morte, L' Uom Dio risorge, e al ciel splendidamente

Poggia esultando; sfolgora di vivo Sole il suo volto, e neve, all'aura sparsi, Sono i capegli, e di candida neve Le vestimenta . . . ! . . A lui sia laude, a lui Laude eterna, che l'uom di miglior vita Affida, e d'immortal secolo appaga; E che la salma ancor, dopo che morte Per sua condizion polve la rese, Richiamerà da' squallidi sepoleri Immortal con lo spirto e gloriosa, Là dove nebbia di quaggiù non sale, E tutta in ben amar l'alma s'acqueta. Però se ritornar denno immortali All'esser primo queste membra ancora Dalla distruzion che le persegue, Con più amor si proveda a'lor riposi Mentre che volge il tempo, e che sotterra Dormono in pace della morte il sonno.

Dalla stanza funèbre indi lo sguardo
Spazia nel campo infausto, e tutta vede
La città degli estinti. Ahi quali, ahi quante
In poco volger d'anni umane salme
Vi piovvero! Ahi silenzio, ahi desolata
Solitudine! Il sol fra i nereggianti
Pini l'ultimo raggio invia furtivo
Per lo squallido campo, e fra gli arbusti
Le metalliche irradia umili croci.

Col vento della sera ivi un singhiozzo Di pie turbe si spande, un affannoso Anelito, un dirotto afflitto piangere, Un sommesso pregar requie ai perduti Cari congiunti...Oh del mortal viaggio Già stanchi pellegrini, a cui più lunga Stanza increbbe fra noi, dormite in pace L'ultimo sonno, infin che del gran die Venga lo squillo a risvegliarvi. Allora Crollerà l'edifizio; arche e sepoleri S'apriranno; la terra tuttaquanta S'agiterà del loco, e ripigliando Ciascun sua spoglia, sorgerà confuso Dinanzi a Dio. Nel cenno onnipossente Tremano i cieli, trema l'universo Dai cardini; del sole e de le stelle L'alma luce si spegne, e manifesta E tremenda di Dio nel costernato Mondo suona la voce, e la presenza Vi disfavilla. Il ciel quindi si schiude Sereno, e il tempio della gloria, e il riso Degli angeli; di tenebre e di pianto Quinci orrendo un abisso si spalanca...! Ahi, giustizia di Dio! Frena le tue Fiere vendette, e il figlio della polve Non perdere: se molti ami adunarsi Eletti spirti al sodalizio eterno;

32

Onde al trono di gloria, in un fra i cori Degli angeli beati, il santo osanna Con infinito amore a te si canti.





, .

